## Il concetto di "stato di natura" nelle teorie politiche dell'età moderna: Grozio, Hobbes, Locke e Rousseau

#### Con cenni a Kelsen, Rawls, Kant

L'età moderna è anche l'età della riflessione sulla possibilità di fondare il diritto su basi razionali e naturali e non più divine.

Il primo passo in questa direzione lo compie Ugo Grozio, filosofo olandese vissuto nel periodo delle guerre di religione che mettevano in crisi la tradizionale legittimazione teologica del potere dello Stato. Grozio cerca di fondare il diritto su basi razionali e naturali, cioè valide indipendentemente dagli schieramenti religiosi e dalle consuetudini locali ed elabora i concetti di stato di natura e di diritto naturale. Riprendono poi le sue riflessioni altri autori, tra i quali Hobbes, Locke e Rousseau.

#### **Sommario**

Sintesi del percorso	2
1/ La legittimazione teologica del diritto	2
2/ La crisi della legittimazione teologica e la ricerca di nuove forme di legittimazione: Grozio e l'elaborazione del naturale	
SCHEDA - Le guerre di religione (1517-1648)	
CONCETTI - Differenza tra diritto naturale e diritto positivo	
APPROFONDIMENTO – La problematicità del diritto naturale e le critiche al giusnaturalismo el da Hans Kelsen	
3/ Hobbes, il teorico dell'assolutismo politico: lo stato di natura come lotta di tutti contro tutti	10
4/ Locke, il teorico del liberalismo politico: è legittimo rovesciare un regime politico ingiusto	14
5/ Rousseau, il teorico della democrazia, e il ritorno allo stato di natura	15
Sintesi	15
5.1/ Secondo Rousseau lo stato di natura non è mai esistito storicamente: è solo uno stato ideale indispe	
allo studioso per giudicare la condizione dell'uomo moderno	15
APPROFONDIMENTO – Lo stato di natura non è un fatto storico ma un modello teorico	16
5.2/ In che cosa consiste lo stato di natura: una condizione di equilibrio tra bisogni e risorse e una condizi	
razionale e pre-sociale	
5.3/ Perché l'uomo ha abbandonato lo stato di natura per entrare nello stato di civiltà? Le cause sono sta ferro e il grano", cioè la rivoluzione agricola, il progresso della società e la conseguente genesi in essa de	
5.4/ Come è possibile tornare allo stato di natura? Attraverso il contratto sociale e l'educazione dell'indiv	
a/ Il contratto sociale	_
b/ L'educazione dell'individuo: l' <i>Emilio</i>	20
CONFRONTO TRA GLI AUTORI ESAMINATI	
CONCETTI FONDAMENTALI	
APPROFONDIMENTO- I significati dell'immagine di copertina della prima edizione del Leviatar	
Hobbes	24

#### Sintesi del percorso

- **Grozio** (1583-1645): elaborazione del concetto di "stato di natura" e di "diritto naturale" come distinto dal "diritto positivo".
- **Hobbes** (1588 1679), il teorico dell'assolutismo: nello stato di natura tutti sentono di avere diritto su tutto e vige la legge del più forte: *homo homini lupus*; per ovviare a questa situazione, bisogna istituire, attraverso un patto, un potere assoluto.
- Locke (1632–1704), il teorico della seconda rivoluzione inglese: l'uomo è naturalmente socievole e si associa per garantire meglio i propri diritti naturali.
- Rousseau (1712-1778): lo stato di natura probabilmente non è mai esistito: esso è piuttosto un concetto da utilizzare come criterio per giudicare il nostro stato presente; attraverso il patto che stipulano, gli individui non si sottomettono ad un'autorità assoluta (il sovrano di Hobbes), ma alla volontà generale (Rousseau teorico della democrazia).

#### 1/ La legittimazione teologica del diritto

Nel medioevo il diritto si fondava sulla religione e la teologia – Potremmo chiederci: ma chi l'ha detto che gli uomini debbano vivere in uno stato di diritto, che preveda leggi, diritti, doveri e una figura in cui si incarna il potere (ad es. il monarca o il parlamento), a cui si debba obbedire? Dove sta scritto? Non è lecito piuttosto so-

stenere un punto di vista anarchico, secondo il quale nessuno ha il diritto di comandare sugli altri e nessuno ha il dovere di obbedirgli? E perché poi devono esserci proprio quelle leggi e quel certo tipo di organizzazione del potere (ad es. la monarchia)? Non si potrebbe pensare ad altre leggi e ad altre forme di gestione del potere?

Nel Medioevo, in epoca pre-moderna, le risposte a tutte queste domande sarebbero state sicuramente negative: gli uomini devono vivere in uno stato di diritto che è voluto direttamente da Dio perché l'ordine sociale e politico che esiste sulla terra è parte dell'ordine che regna in tutto il creato. Il sovrano sulla terra riceve il potere direttamente da Dio. E infatti si diceva che era un sovrano che regnava per "diritto divino" e la sua elezione avveniva attraverso l'unzione nelle cattedrali da parte di un'autorità ecclesiastica (il papa o il vescovo), che gli conferiva il potere.

Si pensi alla consacrazione dei re francesi nella cattedrale di Reims, con l'olio santo inviato misticamente da Dio sulla terra fin dal tempo del re Clodoveo, che con esso era stato battezzato. Da



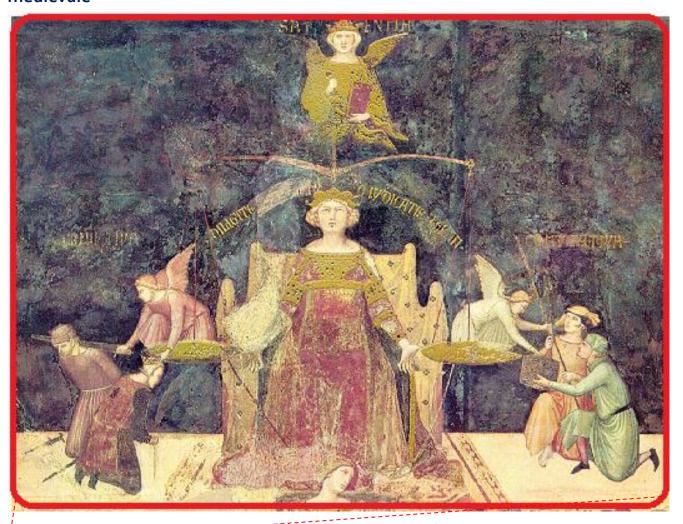
Clodoveo riceve dallo Spirito Santo (in forma di colomba) l'olio santo con cui viene battezzato e che servirà poi a incoronare i re di Francia.

allora tutti i re francesi venivano consacrati con questo olio e la loro incoronazione nella cattedrale di Reims si accompagnava – secondo la leggenda – a un miracolo: l'ampolla vuota incredibilmente si riempiva di olio, e ciò era il segno che Dio stesso aveva scelto il nuovo re e gli dava la sua benedizione.

Di qui derivava la sacralità di cui era circondata la figura del sovrano, la cui persona era intangibile: egli non poteva essere ucciso senza provare un profondo sentimento di orrore perché si aveva la sensazione di turbare l'ordine divino stesso. L'esistenza dello Stato e la legittimità delle sue leggi erano dunque fondate sulla stessa volontà di Dio, attraverso la persona del sovrano.

Alla fine del Medioevo, però questa visione del diritto come emanazione da Dio stesso venne messa in crisi dalle guerre di religione. Si cercò allora di trovare – come vedremo nei prossimi paragrafi – di fondare il diritto su qualcosa di diverso dall'autorità divina. E si trovò il diritto naturale.

## ANALISI DI UN'IMMAGINE – La legittimazione teologica del diritto in un affresco medievale





Allegoria del *Buon Governo*, affresco trecentesco di Ambrogio Lorenzetti nel palazzo pubblico di Siena.

La complessa rete di allegorie presente in questo affresco mostra come vi sia, in epoca medievale, uno stretto collegamento tra giustizia divina e qiustizia umana.

Nell'ingrandimento, la figura alata in alto rappresenta la *Sapienza Divina* che regge una bilancia, simbolo di giustizia. La bilancia è amministrata dalla *Giusti-*

zia in trono (la donna circondata dalla bilancia), istituzione cittadina che però è solo amministratrice, essendo la *Sapienza Divina* l'unica a reggere il peso della bilancia e verso cui la *Giustizia* stessa volge lo sguardo.

A un lato della donna si trova un angelo che decapita un uomo e ne incorona un altro e all'altro lato, in posizione simmetrica, c'è un altro angelo che consegna a due mercanti gli strumenti di misura del commercio (uno staio, cioè un contenitore per calcolare il peso del grano o del sale e due aste per le misure lineari: la "canna" e il "passetto", utilizzate a Siena). Come a dire che tutto ciò che fanno gli uomini in terra è regolato da un ordinamento superiore e divino che li trascende e che distribuisce punizioni e premi, regole e strumenti per condurre correttamente il proprio operato.

# 2/ La crisi della legittimazione teologica e la ricerca di nuove forme di legittimazione: Grozio e l'elaborazione del diritto naturale

Con le guerre di religione viene meno l'idea di una legittimazione religiosa delle norme giuridiche – La legittimazione divina del diritto, che era tipica della cultura medievale, venne messa in crisi, in età moderna, dallo sviluppo di conflitti religiosi che ponevano in discussione il diritto divino negandone l'unicità: ciò che è sacro e legittimo per una confessione religiosa non lo è infatti per un'altra. Ad es. per i cattolici, il matrimonio è un sacramento, un'istituzione divina; per Lutero, il matrimonio non viene visto come un sacramento, perché fa parte più della vita civile che della fede, che invece riguarda l'interiorità dell'individuo. Chi ha ragione? Se esistesse una sola confessione religiosa sarebbe facile stabilirlo, ma in assenza di un'unica confessione, non è possibile individuare un criterio univoco.



Ugo Grozio (1583-1645)

#### Esistono delle forme di legittimazione alternative? Grozio le trova nel "di-

ritto naturale" – Ugo Grozio (1583-1645)<sup>1</sup>, il pensatore olandese che visse nel periodo delle lotte di religione, si chiese se fosse possibile trovare per il diritto un fondamento che non fosse teologico, che cioè andasse al di là della sfera religiosa. Lo trovò nel concetto di diritto naturale, e appunto per questo venne considerato l'iniziatore di quell'indirizzo del pensiero giuridico detto giusnaturalismo (dal latino *ius*, diritto, e *naturalis*, naturale: diritto naturale) che sostiene appunto l'esistenza di un diritto naturale conforme alla natura dell'uomo e perciò intrinsecamente giusto e universale, cioè valevole sempre e ovunque, in ogni circostanza.

Che cos'è il diritto naturale – L'uomo è, secondo Grozio, per natura incline ad associarsi: "Una delle cose proprie dell'uomo è il desiderio della società, cioè una certa inclinazione a vivere con i suoi simili, non in una maniera qualsiasi, ma agevolmente e in comunità di vita ben regolata come gli è suggerito dalla ragione." Ebbene, proprio questa sua naturale inclinazione ad associarsi è la fonte del diritto e per diritto s'intende "la persuasione

# SCHEDA - Le guerre di religione (1517-1648)

Sono una serie di conflitti tra cattolici, protestanti e calvinisti, che percorrono l'Europa a partire dalla Riforma protestante (1517) fino alla Guerra dei Trent'anni (1648, Pace di Westfalia).

Le tappe principali delle guerre di religione sono le seguenti:

- 1. La guerra fra l'imperatore del Sacro Romano Impero e i principi protestanti tedeschi. Si conclude con la pace di Augusta, nel 1555, che riconosce la libertà religiosa fra Stato e Stato: ogni principe può professare la propria religione ed i suoi sudditi si adeguano, diversamente hanno il diritto di emigrare (cuivs regio eius religio).
- Le guerre civili in Francia tra ugonotti (i calvinisti francesi) e cattolici, tra il 1560 e il 1598. Si concludono con l'Editto di Nantes che riconosce la libertà religiosa agli ugonotti. Per la prima volta, nello Stesso stato possono esserci più confessioni religiose.
- Le lotte religiose in Inghilterra connesse alla separazione della chiesa inglese da quella cattolica (scisma anglicano).
- 4. La guerra dei Trent'anni (1618-48), considerata la conclusione delle guerre di religione. Con essa vengono parificati, all'interno dell'Impero, i diritti civili di tutte le confessioni religiose: cattolica, protestante, calvinista.

che bisogna astenersi religiosamente dai beni altrui; che bisogna restituire i beni altrui e il guadagno da essi de-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il pensatore olandese Huig van Groot, il cui nome viene italianizzato in Ugo Grozio (1583-1645), è considerato il fondatore del diritto moderno. La sua opera fondamentale s'intitola *De jure belli ac pacis* (*Sul diritto di guerra e di pace*, 1625), un testo con cui si fa iniziare la riflessione sul diritto di guerra e su quello internazionale in genere, perché, sebbene Grozio non sia il primo a occuparsi di questo argomento, lo fa in modo superiore agli altri autori che lo avevano preceduto). In quest'opera Grozio ha occasione di trattare i principi giuridici supremi, che sono quelli del diritto naturale.

rivato; che si ha l'obbligo di mantenere la parola data; che si deve risarcire il danno che si è causato per propria colpa e che ogni violazione di queste regole merita punizione, anche da parte degli uomini" (Grozio). È inoltre conforme alla natura dell'uomo, la sua capacità di discernimento, cioè "il suo regolarsi rispetto alle cose utili e piacevoli in base ad un giudizio retto e sano".

Che cosa sono dunque i diritti di natura? Sono – scrive Grozio – "Certi principi della retta ragione che ci fanno conoscere che un'azione è moralmente onesta o disonesta, secondo la corrispondenza o la non corrispondenza necessaria che essa ha con una natura razionale e socievole."

Tutti questi diritti sono naturali perché non sono creati da un qualsiasi legislatore (un re, il parlamento, ecc.), ma si trovano già nella natura dell'uomo: ognuno, visto che per natura è portato ad associarsi ed è dotato di ragione, è anche portato a riconoscere che ha il diritto di possedere dei beni e che gli altri non glieli portino via; che chi ruba debba essere punito; che si deve mantenere la parola data, ecc.

E questi diritti sono naturali anche perché non sono creati nemmeno da Dio: il comandamento "non rubare" non vale perché lo ha dato all'uomo Dio, ma perché deriva dalla stessa natura dell'uomo che, portato ad associarsi per natura, capisce spontaneamente che il furto è un reato.

Ma vediamo nel dettaglio come il diritto naturale si presti a sostituire la religione come fonte di legittimazione del diritto.

# Accanto al diritto naturale sorge il diritto positivo. Gli uomini sono dunque naturalmente portati ad associarsi. Ora, per associarsi essi creano delle forme di unione politica in cui un sovrano detiene il potere ed elaborano codici giuridici articolati ed una molteplicità di norme e di leggi che possono variare secondo i luoghi e le epoche, così come variano le esigenze degli uomini a seconda dei luoghi e dei momenti storici in cui vivono. In sostanza, gli uomini si danno un capo e delle leggi.

Grozio sostiene perciò che accanto al diritto naturale esiste anche un **diritto civile** o **positivo**, cioè prodotto dagli uomini ("positivo" nel senso di "**posto**", "**creato**" dagli uomini attraverso un atto legislativo, al contrario di quello naturale, che viene

# rale e diritto positivo

"All'inizio dell'età moderna, quando la natura viene intesa come l'ordine razionale dell'universo, per diritto naturale s'intende l'insieme delle leggi della condotta umana, che, al pari delle leggi dell'universo, sono iscritte in quest'ordine, contribuiscono a comporre quest'ordine, e sono, in quanto razionali, conoscibili attraverso la ragione. Ancora una volta questo diritto può dirsi naturale, nel senso originario della parola, perché è un diritto 'trovato', non 'posto' dall'uomo." (Norberto Bobbio)

invece "**trovato**" dagli uomini nella natura e non "posto" da essi) e consistente appunto in questa molteplicità di norme e leggi, che possono anche variare da popolo a popolo o di epoca in epoca.

Nascono così gli Stati politici. Il potere, in questi Stati, viene affidato, mediante un **contratto**, alla persona di un sovrano che ha il compito di far rispettare con la forza le leggi e i diritti di ciascun individuo. Il patto stipulato mediante il contratto vincola sia il sovrano che i sudditi e non può essere più infranto: **i patti vanno rispettati** (pacta servanda sunt).

Il diritto naturale è il criterio che consente di valutare la legittimità di quello positivo. – Gli Stati politici sorgono perciò dallo stato naturale dell'uomo, che è portato naturalmente ad associarsi, e sono variabili a seconda delle epoche storiche e delle zone geografiche in cui sorgono. Secondo Grozio, tuttavia, pur nella loro variabilità, questi Stati sono legittimi solo se rispettano e non calpestano le leggi naturali. Il rispetto del diritto naturale è dunque il criterio mediante il quale si può individuare la legittimità di uno Stato e delle sue leggi. Il diritto naturale prende perciò il posto di Dio e della teologia come fonte del diritto.

Infatti, il diritto naturale – sostiene sempre Grozio – non è a sua volta garantito da Dio, ma è conforme alla ragione ed alla natura dell'uomo e perciò sarebbe valido **anche se Dio non esistesse** (in latino: **etsi Deus non daretur**) o non si occupasse dell'uomo. Grozio non è ateo, e anzi si guarda bene dalle accuse in questo senso, ma sostiene che le sue idee sarebbero valide anche se Dio non esistesse. Scrive infatti: "Tutto ciò che abbiamo detto

sinora sussisterebbe in certo modo ugualmente anche se ammettessimo – cosa che non può farsi senza empietà gravissima – che Dio non esistesse o che Egli non si occupasse dell'umanità."

Dio ha creato il mondo, ma nell'ottica di Grozio, che è quella del razionalismo (di Galilei, Cartesio e di tanti altri pensatori di quest'epoca) lo ha creato in modo razionale e conforme alle leggi della ragione (Galilei sostiene che il mondo è scritto in caratteri matematici). Le leggi della ragione si impongono perciò anche a Dio e "Come neppure Dio può far sì che due per due non faccia quattro, così non può far sì che ciò che è cattivo in sé e per sua natura non sia tale"<sup>2</sup>. Il diritto naturale si fonda sulla ragione e sulla natura umana e perciò neanche Dio può cambiarlo.

Diritto naturale	Diritto positivo
È universale: vale sempre e dappertutto.	È particolare: vale in un particolare contesto storico-geografico.
È eterno e immutabile.	Varia nello spazio e nel tempo, secondo i Paesi e le epoche storiche
Deriva direttamente dalla natura umana. Es. diritto ad avere dei beni propri.	Deriva dalle libere scelte del legislatore ed è legittimo se non calpe- sta il diritto naturale (ad es. se non calpesta il diritto ad avere dei beni).

#### APPROFONDIMENTO - Kelsen: non esistono diritti naturali.

La problematicità del diritto naturale e le critiche al giusnaturalismo elaborate da Hans Kelsen

**Esistono diritti naturali?** – Dopo aver studiato i concetti elaborati da Grozio, proviamo a riflettere sui punti seguenti e a rispondere alle domande proposte.

- Nell'ottica del giusnaturalismo, è giusta una legge che prevede la monogamia oppure una che prevede la poligamia? O sono entrambe giuste? La monogamia e la poligamia sono elementi naturali?
- La proprietà privata è un diritto naturale?
- L'interruzione volontaria della maternità è legittima o illegittima nell'ottica del giusnaturalismo?
- Si può parlare oggi di leggi della natura come di qualcosa di stabile e di dato una volta per tutte? L'evoluzionismo mostra che anche la natura ha una storia e che non c'è qualcosa di stabile e di dato una volta per tutte che si possa chiamare natura.



Hans Kelsen (1881-1973)

• L'uguaglianza fa parte delle leggi di natura? Per natura gli uomini sono molto diversi l'uno dall'altro.

Come sarà facile constatare, non è per niente agevole rispondere a queste domande e il concetto di diritto naturale elaborato da Grozio non è affatto semplice. Tutto il discorso di Grozio si basa sulla convinzione che **esista una natura umana ben identificabile, con dei diritti ad essa relativi.** E' facile però osservare che il concetto di "diritto naturale" non è così pacifico e chiaro come si potrebbe pensare. Oggi parliamo di "diritti umani" che riteniamo abbiano una portata universale, ma bisogna ammettere che questi diritti non vengono riconosciuti da tutti i popoli e non c'è accordo

\_

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Grozio, De iure belli ac pacis, I, I, X, 5

sulla loro identificazione. Il dibattito è aperto: esistono diritti fondamentali che non possono essere modificati nemmeno da una maggioranza che vota le leggi? E se esistono, quali sono?

Prendiamo ad esempio delle questioni di bioetica: sono giuste la procreazione assistita, il trapianto degli embrioni, l'aborto, ecc.? E quanto alla libertà personale: è giusto un regime politico che la limita in funzione della sicurezza sociale (aiuti ai bisognosi, assistenza sociale, assistenza sanitaria, ecc.)? In effetti anche la sicurezza sociale è un diritto fondamentale. Quale dei due deve prevalere? Un individuo potrebbe trovare che un ordinamento giuridico comunista è ingiusto perché non garantisce la libertà individuale (non sono libero di fondare un'impresa e di arricchirmi come voglio, non posso spendere in beni di lusso, ecc. perché è lo Stato che stabilisce come devo vestirmi, cosa devo mangiare, ecc.) mentre un altro potrebbe invece trovarlo giusto perché ciò garantisce la sicurezza sociale (tutti hanno garantito un alloggio, la sanità, ecc.). Chi ha ragione?

Il giuspositivismo sostiene che esistono solo diritti positivi – Proprio per dimostrare quanto sia aperto il dibattito, va ricordato che in opposizione al giusnaturalismo è nata un'altra corrente di pensiero sul diritto, il giuspositivismo o positivismo giuridico, tra i cui esponenti maggiori vi è il filosofo austriaco Hans Kelsen (1881-1973), che nega l'esistenza di un diritto naturale e sostiene invece l'esistenza del solo diritto positivo, identificandolo con le leggi dello Stato. Queste derivano dalle scelte effettuate dai legislatori e non dalla natura umana e come tali hanno un carattere relativo e non assoluto perché vengono elaborate con il criterio della maggioranza.

Mentre il giusnaturalismo si fonda sull'idea che esistano delle verità assolute che nessuna norma può negare, il giuspositivismo sostiene che non esistono verità assolute ma solo relative (ad es., alcuni pensano che l'aborto sia illegittimo, altri no: chi ha ragione?). Le verità che pretendono di valere per tutti sono il frutto di una visione del mondo che deriva da un ben preciso punto di vista, filosofico o religioso, e perciò sono sempre relative e non assolute. Grozio pensava di trovare un punto di vista alternativo alla religione nel concetto di natura, ma anche questo concetto dipende da un punto di vista relativo e non assoluto perché fondato sull'idea – anch'essa discutibile – che esista una natura immutabile, sempre uguale, ecc. Nel complesso dunque secondo Kelsen, il tentativo di trovare un Diritto naturale è fallito.

Il giusnaturalismo, scrive Kelsen, si basa sul "riconoscimento metafisico di una realtà assoluta, cioè che esiste indipendentemente dall'umana conoscenza" e questo riconoscimento è valido solo se si adotta un punto di vista religioso e metafisico, diversamente non è possibile. Dunque secondo Kelsen il tentativo di Grozio è fallito perché pretendeva di fondare valori assoluti al di fuori della religione e della metafisica, mentre solo all'interno di esse è possibile farlo: "Il tentativo fatto dalla teoria del Diritto naturale per trovare nella natura e di conseguenza dedurne i criteri assoluti per giudicare l'elaborazione del diritto positivo, ossia delle norme di giustizia valevoli assolutamente, è fallito e deve necessariamente fallire se non si adotta un punto di vista religioso e metafisico." 4

La grande tradizione dei diritti umani – Chi ha ragione? Grozio o Kelsen? Qui non cercheremo di risolvere i notevoli problemi che crea l'identificazione dei diritti naturali o di prendere posizione nel dibattito che oppone chi sostiene posizioni relativistiche e chi, viceversa, sottolinea l'esistenza di valori assoluti. Basterà aver accennato al dibattito per averne consapevolezza. Il nostro intento è piuttosto quello di effettuare un percorso storico e di illustrare le concezioni sul diritto naturale che si sono sviluppate nell'età moderna.

Queste concezioni relative all'esistenza di diritti naturali erano già presenti in epoca antica e medievale (ad esempio, nel pensiero di filosofi come Aristotele o S. Tommaso o in documenti giuridici come la *Magna Charta* ). Esse hanno avuto un ulteriore sviluppo nei secoli successivi dando vita ad

p. 8 di 31

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Kelsen, *I fondamenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1966, p. 319.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Kelsen, Justice et droit naturel, in AA.VV., Le droit naturel, Paris, Puf, 1959, p. 109.

## una civiltà giuridica di grande importanza, che – al di là dei problemi e dei dibattiti teorici che solleva – è un elemento fondamentale delle società attuali.

I grandi testi che scandiscono le tappe fondamentali di questa civiltà giuridica e la storia dell'affermazione dei diritti umani sono: la *Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America* (1776), in cui si afferma che a tutti gli uomini appartengono diritti inalienabili, come la vita, la libertà e la ricerca della felicità; la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789), elaborata durante la rivoluzione francese, nella quale si proclamano come "diritti naturali" la libertà, l'uguaglianza, la proprietà, ecc.; ed infine la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), scritta all'indomani della Seconda guerra mondiale, che coinvolge la comunità internazionale, oltre che i singoli Stati, nella tutela di questi diritti.

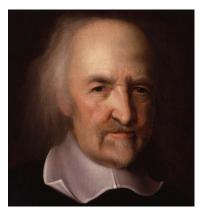
Giusnaturalismo	Giuspositivismo
E' una <b>concezione dualistica</b> del Diritto perché sostiene che esistono <b>due</b> forme di diritto: il diritto naturale ed il diritto positivo	È una <b>concezione monistica</b> del diritto perché sostiene che esiste solo <b>una</b> forma di diritto: il diritto positivo.
Il diritto positivo è legittimo se non entra in conflitto con il diritto naturale.	Il diritto positivo è legittimo perché vigente in uno Stato secondo le sue forme legislative (ad esempio, con l'approvazione delle leggi a maggioranza, ecc.).  Non esiste la possibilità di richiamarsi al diritto naturale per decidere se una legge è buona o cattiva: un individuo potrebbe trovare che un ordinamento giuridico comunista è ingiusto perché non garantisce la libertà individuale mentre un altro potrebbe invece trovarlo giusto perché garantisce la sicurezza sociale. Chi ha ragione?

# 3/ Hobbes, il teorico dell'assolutismo politico: lo stato di natura come lotta di tutti contro tutti

#### Hobbes vive durante la rivoluzione inglese che abbatte la monarchia –

Hobbes vive durante la prima rivoluzione inglese (1649-1660) e il periodo della restaurazione degli Stuart (1660-1688). Inviso per le sue dottrine favorevoli al dispotismo, esula in Francia. Viaggia e conosce le idee di Galileo e di Cartesio, che influiscono sul suo pensiero. Opere principali: // Leviatano; Sul cittadino; Sul corpo.<sup>5</sup>

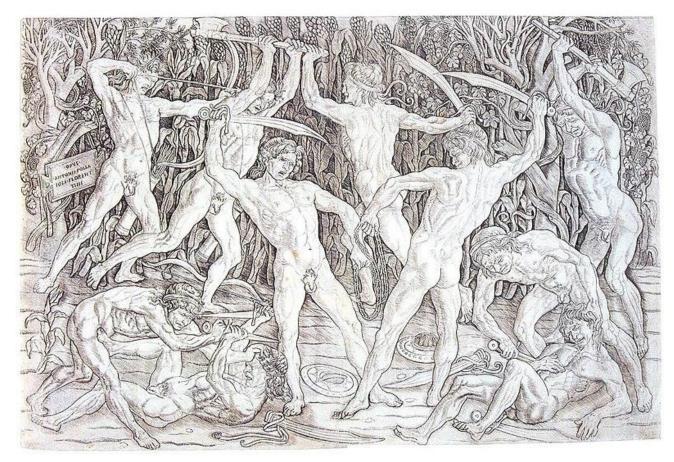
L'uomo si associa perché ha paura degli altri – Nell'elaborare le sue concezioni politiche, Hobbes riprende le teorie di Grozio. Tuttavia egli parte dalla constatazione che l'uomo è per natura fondamentalmente egoista, portato alla ricerca del proprio piacere e perciò non socievole: homo homini lupus ovvero "l'uomo è un lupo verso l'altro uomo". Nello stato di natura, quello cioè che precede la creazione della società civile e dello stato di diritto, gli uomini sono in continuo contrasto tra loro, in uno



Thomas Hobbes (1588 – 1679)

stato di **guerra di tutti contro tutti** (*bellum omnium contra omnes*) perché ciascuno sente di avere **diritto su ogni cosa** (*ius in omnia*) e proprio per salvarsi da questo stato di guerra continuo decidono di creare, stipulando tra loro un patto, lo Stato, rinunciando ai propri diritti e dando tutto il potere al sovrano, che in cambio li proteggerà dal pericolo che ciascuno rappresenta per gli altri.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Oltre che per le sue concezioni politiche Hobbes è importante anche per le sue concezioni in altri settori della filosofia (teoria della conoscenza, fisica, metafisica). Discepolo e amico di Bacone viene considerato da alcuni critici come il filosofo che ha esteso il metodo sperimentale al campo morale e politico. In effetti il richiamo all'empirismo di Bacone subisce in Hobbes una radicalizzazione e diventa MATERIALISMO: non esistono che corpi materiali in continuo movimento e in contatto tra loro; tutti i fenomeni hanno una spiegazione MECCANICISTICA, dove per meccanicismo si deve intendere una dottrina filosofica che spiega tutti i fenomeni in base a due soli principi: la MATERIA e il MOVI-MENTO. Anche la conoscenza secondo H. si riduce a sensazioni ovvero movimenti dei corpi sui nostri organi di senso e i concetti astratti non sono che flatus vocis, ovvero elementi convenzionali che non hanno realtà in sé (il cavallo esiste, la cavallinità è solo un flatus vocis). La Ragione non è altro che uno strumento pragmatico che aiuta l'uomo a orientarsi nella realtà. Anche la morale viene ricondotta al materialismo: i movimenti dei corpi producono in noi piacere o dolore, da ciò consegue la distinzione tra bene (ciò che ci dà piacere) e male (ciò che ci dà dolore).



Antonio del Pollaiolo, Battaglia di dieci vomini nudi, incisione a bulino su rame, tra 1460 e 1465.

La ragione detta all'uomo le leggi di natura per scampare ai pericoli – La rinuncia ai propri diritti è fatta puramente per ragioni di calcolo e convenienza: solo così si potrà evitare il conflitto e la distruzione reciproca. Questo calcolo è dettato all'uomo dalla propria ragione. Infatti, l'uomo è sì egoista ma è anche dotato di ragione (capacità di calcolo) grazie alla quale riesce a stipulare il patto e a formulare quelle che Hobbes chiama le leggi

**di natura,** cioè dei precetti relativi alla salvaguardia della propria esistenza. Questi precetti sono essenzialmente tre:

- 1) "bisogna cercare la pace" (pax quaerenda est)
- 2) "bisogna rinunciare al diritto su tutto" (ius in omnia est retinendum), e stipulare un patto (o contratto) attraverso il quale si crea la figura di un sovrano assoluto che detiene tutti i poteri sui sudditi, tranne ovviamente quello sulla loro vita. Come simbolo del potere assoluto del sovrano e dello Stato, Hobbes usa l'immagine del Leviatano, il feroce mostro biblico, che richiama la terribile forza e il potere dello Stato assoluto.

#### CONCETTI - Leggi di natura

Le leggi di natura sono le regole dettate all'uomo dalla sua ragione per scampare ai pericoli dovuti allo stato di guerra di tutti contro tutti:

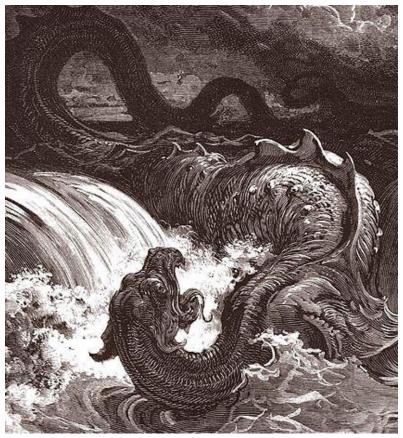
- 1. "bisogna cercare la pace" (pax quaerenda est)
- 2. "bisogna rinunciare al diritto su tutto" (ius in omnia est retinendum)
- 3. "bisogna mantenere i patti" (pacta servanda sunt oppure pactis standum)

3) "bisogna mantenere i patti" (pacta servanda sunt o pactis standum),

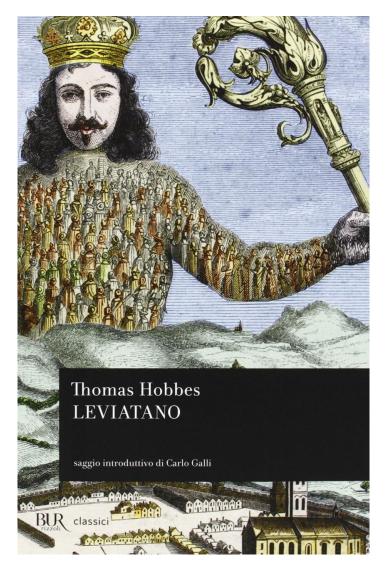
Nasce così lo Stato assoluto – Le caratteristiche del patto e dello Stato assoluto che nasce da esso possono essere riassunte nei seguenti punti:

- 1) Il patto è **unilaterale**: il sovrano è al di fuori del patto perché non è stato lui a stipularlo coi sudditi ma i sudditi tra loro, delegandogli tutto il potere. (Nell'immagine di copertina della prima edizione del *Leviatano*, riportata più avanti, lo Stato viene rappresentato come un gigante il cui corpo è fatto di tutti i sudditi che hanno stipulato un patto per crearlo).
- 2) Il patto è **irreversibile**: il patto sarebbe reversibile se il sovrano fosse una delle due parti che lo stipulano, ma essendone al di fuori, una volta che è stato istituito e rappresentando la legalità, non può essere più destituito, perché si verrebbe meno allo stato di diritto che è stato creato mediante la sua figura. Hobbes esclude perciò il **tirannicidio** (cosa che Hobbes aveva potuto osservare direttamente nella sua epoca, durante la rivoluzione inglese: i sudditi avevano decapitato il sovrano Carlo I Stuart).
- 3) Il potere dato al sovrano deve essere **assoluto**, **indivisibile** (non deve ad esempio condividerlo con un Parlamento, come accadrà in Inghilterra dopo la Rivoluzione inglese con la formazione della monarchia costituzionale): se fosse divisibile potrebbe succedere che i singoli poteri derivanti dalla divisione, mettendosi d'accordo tra loro, potrebbero cospirare contro i sudditi; se viceversa non andassero d'accordo potrebbe ritornare lo stato di guerra generale.
- 4) L'**obbedienza** allo Stato da parte del suddito deve essere incondizionata, anche nel caso in cui egli ritenga ingiusti gli ordini ricevuti. L'unico ordine che lo Stato non può dare al suddito è quello di **uccidersi** perché il
  - patto ha avuto come scopo proprio il preservare la vita dei sudditi; per il resto lo Stato detiene un potere assoluto su di essi.
- 5) Allo stato appartiene perciò il **giudizio sul bene e sul male**; se così non fosse, l'obbedienza dei sudditi allo stato potrebbe essere condizionata dalle loro individuali concezioni e lo Stato finirebbe per crollare.
- 6) Anche il **potere religioso** si risolve nello Stato, perché lo Stato – per le ragioni appena esposte – non può tollerare che vi siano altre autorità al di fuori di esso, che condizionino l'obbedienza totale e assoluta che i sudditi devono allo Stato.

In proposito, si veda ancora l'immagine di copertina della prima edizione del *Leviatano* (riportata qui sotto), in cui lo Stato viene raffigurato come un gigante che tiene in mano oltre alla spada (simbolo del potere politico) anche il pastorale (simbolo del potere religioso).



Il **Leviatano** è il terribile mostro biblico (un tortuoso serpente marino, probabilmente un coccodrillo, simbolo del potere dei re d'Egitto) che Hobbes sceglie come simbolo del potere assoluto del sovrano nato dal patto tra i sudditi.





L'immagine di copertina del libro *Leviatano* (1651) di Thomas Hobbes (a sinistra un'edizione moderna, a destra la prima edizione).

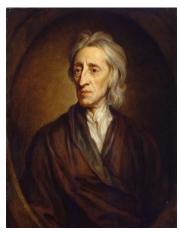
Lo Stato viene rappresentato come un gigante, il cui corpo è formato dai singoli individui, i sudditi, che hanno stipulato un patto per crearlo.

Il gigante regge in una mano una spada, simbolo del potere temporale, e nell'altra il pastorale, simbolo del potere religioso, a indicare che i due poteri non vanno separati, ma uniti in un'unica entità.

(In fondo a questo capitolo, in un approfondimento, si può trovare un'analisi dettagliata di tutte le simbologie presenti nell'immagine di copertina del *Leviatano*.)

# 4/ Locke, il teorico del liberalismo politico: è legittimo rovesciare un regime politico ingiusto

- A differenza di Hobbes, il filosofo inglese Locke, che si proponeva di giustificare la legittimità della rivoluzione inglese del 1689 (la cosiddetta "rivoluzione gloriosa" mediante la quale i sudditi deposero il sovrano in carica e diedero lo scettro ad un altro sovrano, che si impegnò a rispettare i
  loro diritti più del suo predecessore), concepisce lo Stato non come il governo di uno solo ma come il governo della maggioranza.
- Locke come Grozio e Hobbes ritiene che lo Stato sia frutto di un contratto, ma nega ed in questo è più vicino a Grozio che a Hobbes che lo stato di natura sia uno stato di guerra di tutti contro tutti, perché l'uomo, dotato di ragione, ha una naturale predisposizione alla giustizia e alla pace. Invece di dire che l'uomo è un lupo verso l'altro uomo, si potrebbe dire che per Locke vale piuttosto il principio homo homini deus ("l'uomo è un dio per l'altro uomo")



John Locke (1632 – 1704)

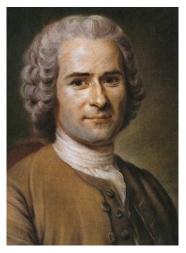
- La stipulazione di un contratto non è perciò un modo per rinunciare ai propri diritti da parte degli uomini, ma un modo per **garantirli meglio**. Può accadere infatti che per ragioni accidentali si verifichino degli inconvenienti nella convivenza tra gli uomini allo stato di natura e che i diritti naturali vengano violati. Non esistendo nello stato di natura alcun giudice cui rivolgersi, la vittima dovrebbe farsi giustizia da sola e poiché "nessuno è buon giudice nella propria causa" potrebbero sorgere ulteriori contese e violazioni. A ciò si può porre rimedio istituendo, mediante un contratto, "un giudice imparziale" e cioè uno Stato che garantisca il rispetto dei diritti naturali. Lo stato di natura non è perciò malvagio secondo Locke ma può facilmente degenerare in uno stato di guerra cui occorre porre rimedio con la costituzione di un governo.
- Se questo governo viene meno al compito per cui è stato creato, a causa di una cattiva gestione del potere da parte dei regnanti, **il potere ritorna al popolo** con la rivoluzione.
- Locke è anche famoso per aver sostenuto per primo:
  - 1) l'idea di una **divisione dei poteri** (Locke è il primo a proporla in età moderna)<sup>6</sup> affinchè essi si controllino a vicenda;
  - 2) l'idea della tolleranza religiosa.

In materia religiosa non è possibile esercitare costrizioni sulla coscienza dell'individuo – chi potrebbe infatti costringermi a credere a qualcosa? – ma solo sui suoi comportamenti esteriori. Qualcuno ad esempio potrebbe costringermi con la forza ad inginocchiarmi, a farmi il segno della croce e pregare, ma comunque non avrebbe alcun potere su ciò che avviene nella mia coscienza, cioè costringermi con la forza ad aver fede in qualcosa in cui non credo. In base a questa constatazione, Locke ritiene che lo Stato non debba costringere l'individuo a seguire una certa confessione piuttosto che un'altra e debba garantire la libertà in questo campo, tollerando tutte le fedi;

3) l'idea della separazione della Chiesa dallo Stato, che si connette all'idea di tolleranza.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Locke è il primo in età moderna a parlare della divisione dei poteri, nei due *Trattati sul governo*, del 1690, dove distingue tra potere legislativo, potere esecutivo (che comprende quello giudiziario) e potere federativo (relativo alla politica estera e alla difesa); sostiene inoltre che essi devono essere affidati a diversi soggetti. Successivamente ne parlerà anche Montesquieu, nello *Spirito delle leggi*, del 1748; ed è a Montesquieu che si fa risalire la tripartizione attuale (legislativo, esecutivo e giudiziario).

# 5/ Rousseau, il teorico della democrazia, e il ritorno allo stato di natura



Jean-Jacques Rousseau (1712 - 1778)

#### Sintesi

Lo stato di natura è lo stato ideale dell'uomo, che si è perduto a causa dei progressi della civiltà. E' possibile recuperarlo? Rousseau indica due strade:

- a) quella che passa attraverso una ricostruzione dei rapporti sociali in senso democratico (vedi l'opera intitolata *Il contratto sociale*)
- b) e quella che invece passa attraverso l'educazione dell'individuo (vedi l'opera *Emilio*).

## 5.1/ Secondo Rousseau lo stato di natura non è mai esistito storicamente: è solo uno stato ideale indispensabile allo studioso per giudicare la condizione dell'uomo moderno

- Un ulteriore sviluppo della riflessione sul concetto di stato di natura lo troviamo nel filosofo francese **Jean-Jacques Rousseau** (1712-1778).
- Anzitutto egli comincia con il chiarire come tutti i filosofi che hanno parlato dello stato di natura in realtà non abbiano fatto altro che immaginare l'uomo selvaggio sul modello dell'uomo civilizzato.
  - Nel suo *Discorso sull'origine della diseguaglianza tra gli uomini*, discorso composto per rispondere a un quesito posto dall'accademia di Digione: "*Qual è l'origine della diseguaglianza tra gli uomini*, e se essa sia autorizzata dalla legge naturale", egli comincia con il respingere il modello dei giusnaturalisti: quando essi parlano di stato naturale in realtà parlano di uno stato che è già proprio dell'uomo civilizzato, la legge di natura di cui parlano Grozio e Locke presuppone infatti che i primitivi possiedano capacità di ragionamento che sono già proprie dell'uomo civilizzato e non dell'uomo selvaggio. Sulla base di osservazioni analoghe Rousseau respinge anche l'idea dell'uomo-lupo elaborata da Hobbes: questo tipo di individuo aggressivo ed egoista è tipico infatti della società contemporanea civilizzata, non dello stato di natura
- Posto che le cose stiano così, R. allora si chiede se sia possibile ricostruire come era realmente l'uomo allo stato di natura. Il problema sta nel fatto che noi abbiamo a che fare sempre e solo con l'uomo civilizzato; come è possibile descrivere l'uomo fuori dalla civiltà?
  - La strada da percorrere secondo Rousseau è quella di cercare di distinguere nell'uomo odierno ciò che è naturale e ciò che è acquisito. Per farlo, Rousseau delinea una ricostruzione dello stato di natura che si

basa su un **metodo ipotetico-congetturale**, che conduce a chiarirsi le idee sull'oggetto della ricerca, ma che non pretende di approdare a delle verità storiche, la sua non è un'indagine storica ma sperimentale. I ragionamenti di Rousseau vogliono procedere in base alla logica, senza preoccuparsi troppo della storia. **Lo stato di natura è solo un'ipotesi filosofica che ci consente di avere a disposizione un criterio per giudicare meglio la realtà in cui viviamo**, individuando ciò che è naturale e ciò che è artificiale e offrendoci la possibilità di criticare ciò che artificiale. E' evidente questo tipo di impostazione nel modo in cui Rousseau valuta lo stato di natura: "è uno stato che non esiste più che non è mai esistito, che probabilmente non esisterà mai, e di cui tuttavia bisogna avere nozioni giuste per giudicar bene del nostro stato presente."

## APPROFONDIMENTO – Lo stato di natura non è un fatto storico ma un modello teorico

Lo stato di natura, secondo Rousseau, non è un momento dello sviluppo dell'umanità, un fatto storico collocato in un preciso momento del passato, ma è solo un'ipotesi filosofica che ci consente di avere a disposizione un criterio per giudicare meglio la realtà in cui viviamo, individuando ciò che è naturale e ciò che artificiale e offrendoci la possibilità di criticare ciò che artificiale.

La novità introdotta da Rousseau nella concezione dello stato di natura è molto importante e si trova anche in altri autori. E' opportuno perciò approfondirla. Illustreremo prima il pensiero di Rousseau e poi lo collegheremo alle idee del filosofo Kant, che visse nello stesso periodo di Rousseau, e poi a quelle del filosofo dei nostri giorni Rawls.

La concezione di Rousseau – Dunque, secondo Rousseau, lo stato di natura è un modello teorico che si fonda su una individuazione sperimentale della natura umana e delle forme di esistenza sociale esistenti ed esistite. Tuttavia, pur derivando da un'analisi di forme sociali concretamente date, il modello teorico non si identifica con alcuna di esse ed ha caratteristiche di eternità e universalità, è fuori del tempo e dello spazio, cioè metempirico (dal greco meta, "oltre" + empeirikos, "relativo all'esperienza, ai fatti": ciò che va oltre i fatti e dunque, è teorico, astratto). Esso è ottenuto selezionando e astraendo dal materiale sperimentale, costituito dalle società esistenti ed esistite, i principi utilizzabili nell'elaborazione del tipo ideale di convivenza. Per quanto frutto di una generalizzazione (o sussunzione) di materiali empirici, esso risulta essenzialmente un'elaborazione teorico-concettuale.

Come per le forme a priori di Kant, il modello teorico ha un preciso rapporto col mondo empirico, ma non deriva tutto da questo, né partecipa delle sue caratteristiche ontologiche. Come scrive l'antropologo Lévi-Strauss (in una linea di pensiero che comprende anche il filosofo Althusser) avvicinando le posizioni di Rousseau a quelle di Marx: "D'accordo con Rousseau, in una forma decisiva, Marx ha insegnato che la scienza sociale non si identifica sul piano degli avvenimenti così come la fisica non è fondata sui dati della sensibilità: lo scopo è di costruire un modello, di studiare le sue proprietà e le sue diverse reazioni in laboratorio, per applicare poi quanto si è osservato all'interpretazione di ciò che avviene empiricamente e che può essere molto lontano dalle previsioni".

Solo così – cioè possedendo i caratteri di metempiria, di assolutezza e di astrazione – il modello potrà assumere quella funzione di **orientamento** nella elaborazione di un nuovo tipo di convivenza sociale che gli viene attribuita da Rousseau.

Si può dunque sottolineare che il modello teorico non si identifica con lo stato di natura: per Rousseau l'uomo naturale e lo stato di natura non sono una realtà storica e concretamente determinata. L'uomo infatti è **costitutivamente un essere sociale**, dunque non può esistere al semplice stato di natura. Lo stato di natura lo si ritrova – attraverso l'operazione di astrazione di cui abbiamo parlato - sempre e solo all'interno dello stato di società: "E' nostro compito ritrovare la sua forma immanente nello stato sociale fuori dal quale la condizione umana è inconcepibile" (Rousseau, *Contratto sociale*, cit. in Lévi-Strauss, *Tristi tropici*). "L'uomo naturale non è né anteriore né esteriore alla società e la sua forma è immanente nello stato sociale, fuori del quale la condizione umana è inconcepibile."

Collegamenti: Kant e Rawls - Su posizioni simili a quelle di Rousseau è il filosofo Kant (1724-1804). Egli sostiene che il contratto sociale non è un fatto storico ma un'idea a cui chi si occupa di politica deve fare riferimento per potersi regolare correttamente nel momento in cui si creano le leggi. Scrive infatti Kant:

"Ma questo contratto (...) non è in nessun modo da presupporsi necessariamente come un fatto (anzi come tale non è affatto possibile). (...) Viceversa, si tratta di una semplice idea della ragione, che però ha indubitabile realtà (pratica): obbligare ogni legislatore ad emanare le sue leggi così come esse sarebbero potute nascere dalla volontà riunita di un intero popolo, e considerare ogni suddito, in quanto voglia essere cittadino, come se avesse dato il suo assenso ad una tale volontà"

Un altro collegamento può essere trovato tra Rousseau ed il filosofo della politica statunitense contemporaneo John **Rawls** (1921-2002), che riprende i temi del contrattualismo, fondando la corrente contemporanea del neo-contrattualismo.

Come già avevano sostenuto gli autori classici del contrattualismo moderno (Grozio, Hobbes, ecc.), anche Rawls afferma che lo Stato nasce da un contratto tra gli individui. Ma quali caratteristiche deve avere lo Stato che nasce dal contratto? Abbiamo visto che su questo punto le idee dei vari autori differiscono: Hobbes sostiene che debba essere incentrato su un potere assoluto, Locke invece sulla divisione dei poteri; Hobbes vuole uno Stato senza libertà religiosa, Locke è invece per la tolleranza religiosa, e così via. Insomma, chi ha ragione? E quali sono le caratteristiche che uno Stato deve avere per essere il migliore e più giusto che possiamo creare?

Per individuare queste caratteristiche, Rawls introduce un esperimento mentale, incentrato sul concetto di "posizione originaria". Egli sostiene, cioè, che per stabilire quali debbano essere le caratteristiche dello Stato migliore, gli individui che stipulano il contratto devono immaginare di trovarsi in una posizione originaria, cioè in una condizione pre-politica, in cui non esiste ancora lo Stato, e di ignorare il posto che essi occuperanno nello Stato quando questo si sarà formato. Per descrivere questa condizione, Rawls parla di "velo d'ignoranza": nessuno cioè sa in anticipo se sarà un cittadino ricco, povero, maschio, femmina, colto, ignorante, ecc.

Secondo Rawls, l'ignoranza della posizione che occuperanno, guiderà gli individui a creare una società equa, priva di disuguaglianze, dove tutti potranno trovarsi bene indipendentemente dalla propria condizione. E', insomma, come se ciascuno dicesse, all'atto di scegliere le caratteristiche del futuro Stato: mi conviene creare uno Stato il più giusto possibile, in cui qualsiasi posizione sia vantaggiosa, visto che non so quale mi toccherà occupare. Nella posizione originaria, infatti, gli individui sono disinteressa-

7

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Kant, I., *Sopra il detto comune: "questo può essere giusto in teoria ma non vale per la pratica"*, in *Scritti storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 143-144.

ti (visto che non sono già inseriti in posizioni vantaggiose da difendere) e scelgono perciò princìpi di giustizia universali.

Lo stato originario di cui parla Rawls non è lo stato di natura inteso in senso storico, come lo intendono i filosofi contrattualisti moderni come Grozio o Hobbes, ma è uno stato immaginario, non effettivamente esistente, che però ci costringe e ci aiuta a delineare come deve essere fatto uno Stato giusto. In questo senso la concezione dello stato originario di Rawls può essere avvicinata alle idee di Rousseau e di Kant.





Immanuel Kant (1724-1804)

John Rawls (1921-2002)

## 5.2/ In che cosa consiste lo stato di natura: una condizione di equilibrio tra bisogni e risorse e una condizione pre-razionale e pre-sociale

Forte di queste premesse, la prima parte del *Discorso* di R. comincia con il tentativo di rispondere alla domanda: in che cosa consiste lo stato di natura?

- 1. Ciò che qualifica questo stato primitivo è il fatto che in esso l'uomo vive in **una condizione di equilibrio tra i bisogni e le risorse** di cui egli dispone. "i soli beni che conosce sono il cibo, la femmina e il sonno"; l'uomo desidera solo ciò che già possiede: "poiché il selvaggio desidera solo le cose che conosce e conosce solo quelle che possiede o può possedere facilmente, niente può essere tranquillo quanto il suo animo".
- 2. Potendo soddisfare immediatamente i suoi bisogni questo uomo vive in **uno stato pre-razionale** (cioè non fa calcoli con la propria ragione) poiché risulta privo di preoccupazioni per il futuro, che al massimo si estende appena alla fine della giornata. Es. dei Caraibi: indigeni che vendono il letto perché incapaci di prevedere che di notte ne avranno bisogno.
- 3. L'uomo primitivo oltre che in uno stato pre-razionale vive anche in **uno stato pre-sociale**. Ciascun individuo bada a se stesso, gli altri entrano in campo solo attraverso la pulsione sessuale, che è un atto puramente animale privo di coinvolgimento emotivo, tanto è vero che, finito l'accoppiamento, i partner non si cercano più e, appena svezzato, il bambino non è più niente per la madre. Si tratta dunque di un uomo asociale, che non sente il bisogno di unirsi agli altri e vaga nelle foreste, senza occupazione, senza linguaggio, senza domicilio.

# 5.3/ Perché l'uomo ha abbandonato lo stato di natura per entrare nello stato di civiltà? Le cause sono state "il ferro e il grano", cioè la rivoluzione agricola, il progresso della società e la conseguente genesi in essa dei conflitti

Ecco dunque descritto qual era lo stato dell'uomo di natura. Ma che cosa lo ha spinto ad uscirne? E' questa la domanda cui Rousseau cerca di rispondere nella seconda parte del *Discorso*. Sono state due caratteristiche che l'uomo possiede: la **libertà** e l'attitudine a perfezionarsi, che fanno sì che l'uomo – a differenza degli animali privi di storia – possano mutare e trasformare la loro esistenza. Rousseau intraprende un vero e proprio esperimento mentale per cercare di immaginare come l'uomo sia uscito dallo stato di natura:

- 1. La società può nascere solo se l'uomo risulta impedito a perseverare nel suo stato di natura. Furono le **condizioni ambientali** (l'altezza degli alberi, la siccità, la ferocia delle belve) che lo costrinsero a diventare cacciatore e pescatore, scoprì il fuoco e cominciò a unirsi ai suoi simili per aumentare le proprie forze.
- 2. Avviene così la prima rivoluzione nella storia dell'umanità: si costituiscono le famiglie e la società, con tutti i sentimenti positivi che vi sono connessi (amore coniugale e paterno, affetto, solidarietà), ma con esse anche i primi sentimenti negativi connessi al vivere insieme: l'invidia, la vanità, ecc. Nonostante questi difetti, Rousseau prova grande ammirazione per questo primitivo stato sociale dell'umanità, che non è più nella natura ma che non è ancora in uno stato di vita pienamente sociale: i selvaggi che si venivano scoprendo nel Settecento presentavano secondo Rousseau queste caratteristiche ede erano invidiabili rispetto all'uomo contemporaneo.
- 3. La seconda grande rivoluzione l'umanità la vive nel momento in cui un uomo comincia ad avere bisogno di un altro uomo: è il momento in cui l'uguaglianza scompare. Con l'invenzione della metallurgia e dell'agricoltura infatti, comincia a crearsi la divisione del lavoro. Ben a ragione allora Rousseau può dire: "per il poeta, a civilizzare gli uomini e a mandare in rovina il genere umano, sono stati l'oro e l'argento, ma per il filosofo sono stati il ferro e il grano." Alla coltivazione delle terre seguì infatti la divisione delle terre e la nascita della proprietà privata [citazione], e insieme ad essa si consolidò la disuguaglianza morale e politica: ricchi e poveri. E' qui che nasce lo stato di guerra di tutti contro tutti di cui parlava Hobbes. Ed è da qui che si sviluppa lo Stato come legalizzazione del sopruso del ricco sul povero.

## 5.4/ Come è possibile tornare allo stato di natura? Attraverso il contratto sociale e l'educazione dell'individuo

Tratteggiato nel *Discorso* il modo in cui l'uomo si allontana dallo stato di primitiva felicità per decadere in quello di disuguaglianza e legalizzazione dell'iniquità, Rousseau cerca di spiegare quali sono i rimedi che si possono porre a questa perdita. Questi sono di due tipi, sociali e individuali:

- a) **a livello sociale** si tratta si stipulare un contratto che cerchi di ripristinare l'eguaglianza originaria che è andata perdendosi con lo sviluppo della società: è il tema affrontato ne *Il contratto sociale*;
- b) a livello individuale si tratta di formare bene l'individuo attraverso un'educazione che si proponga di coltivare e rafforzare la natura originaria dell'individuo, e non attraverso un'educazione come quella tradizionale che opprime e distrugge quest'ultima con una sovrastruttura artificiale: è il tema dell'*Emilio*.

#### a/ Il contratto sociale

• Cominciamo a esporre il primo tema. R. approva quanto sostenuto dai contrattualisti, che cioè il potere non deriva né da Dio, né dall'autorità paterna, né dalla forza ecc., ma da un contratto stipulato tra gli uomini: **non c'è autorità senza patto** (nullum imperium sine pactum); a differenza di questi

- ultimi però ritiene che il patto non possa mai condurre gli individui a sottomettersi all'autorità di un sovrano che sia altro da loro: ciò a cui essi si sottomettono sono loro stessi.
- Che cosa significa questo? Significa che l'individuo rinuncia sì ai propri diritti per creare una situazione sociale migliore in cui non viga il disordine, ma ciò a cui rinuncia non è altro che la propria persona privata (il proprio io privato e la propria volontà particolare) in cambio della quale diventa un io comune, ovvero parte di una entità politica in cui si esprime la volontà generale della collettività e non quella particolare del singolo individuo.
- Nel momento in cui l'individuo sceglie di essere un io comune trans-individuale, collettivo, dotato di ben più impegnativi doveri rispetto all'io privato, non fa un patto con gli altri ma con se stesso: è con se stesso che si impegna ad essere un nuovo tipo di individuo, che si cura del benessere collettivo, ecc. Il patto dunque è **autonomo**: viene stipulato non con altri ma con se stessi.
- Proprio dalla natura di questo impegno deriva il carattere qualitativamente diverso della volontà generale dalla volontà particolare: l'individuo si impegna su un piano etico a volere ciò che è giusto volere sul piano generale anche se questo potrà non accontentarlo sul piano personale. In altri termini, ciò che la volontà generale vuole è il bene collettivo e questo non si identifica con il bene individuale: ad es., il singolo individuo non vorrebbe pagare le tasse, ma decide di pagarle perché ciò è funzionale al bene della collettività. Rousseau teorico della democrazia.

#### b/ L'educazione dell'individuo: l'Emilio

- In quest'opera Rousseau espone il concetto di educazione negativa: l'individuo allo stato di natura è fondamentalmente buono, ma si corrompe quando entra in società: "tutto è bene quando esce dalle mani del creatore delle cose e tutto si corrompe quando entra nelle mani dell'uomo". L'educazione dovrà allora cercare di recuperare la spontaneità dello stato di natura e farla diventare il fulcro della formazione dell'allievo.
- L'educatore non dovrà perciò affannarsi a dare lezioni e a trasmettere insegnamenti (educazione positiva), ma per raggiungere il suo scopo dovrà piuttosto non fare nulla (educazione negativa), e semplicemente limitarsi a predisporre le condizioni perché il fanciullo faccia da solo le proprie esperienze e apprenda da sé le proprie nozioni. Come mostra l'esempio della finestra rotta: se l'allievo scrive Rousseau è un discoletto che fracassa tutto e "riduce a pezzi la suppellettile di cui si serve, non affrettatevi a sostituirla, ma lasciategli assaporare il disagio di esserne privo. Se manda in frantumi la finestra della sua camera, lasciate che il vento soffi su di lui notte e giorno, senza preoccuparvi dei raffreddori: meglio saperlo raffreddato che in preda alla follia."

#### **CONFRONTO TRA GLI AUTORI ESAMINATI**

	Grozio	Hobbes	Locke	Rousseau	Kelsen
					(confronto con un autore del '900)
Concezione della natura umana	L'uomo è un ani- male sociale (con- cezione di Aristo- tele ripresa da Grozio)	Homo homini lupus (l'uomo è un lupo per l'uomo); pessimismo antropologico che rende Hobbes simile a Machiavelli	L'uomo, dotato di ragione, ha una naturale predispo- sizione alla giustizia e alla pace.	L'uomo allo stato naturale è buono: "tutto è buono quando esce dalle mani del creatore delle cose e tutto si corrompe quando entra nelle mani dell'uomo".	Non esiste un concetto assoluto di natura umana. Esso dipende da una particolare concezione filosofica o religiosa.  Perciò il tentativo di identificare dei diritti naturali, universali, evidenti, è vano. Esiste solo il diritto positivo.
				Lo Stato di natura non è una condizione storica ma un concetto che serve allo studioso della società e della politica per capire i fatti che studia: lo stato di natura "è uno stato che non esiste più che non è mai esistito, che probabilmente non esisterà mai, e di cui tuttavia bisogna avere nozioni giuste per giudicar bene del nostro stato presente."	"Gli uomini hanno differenti opinioni quanto ai valori da considerare evidenti" e "ciò che uno trova cattivo, l'altro può trovarlo eccellente"8.  Un individuo "troverà per esempio che un ordinamento giuridico comunista è ingiusto perché non garantisce la libertà individuale" mentre un altro troverà che "un ordinamento giuridico comunista è giusto perchè garantisce la sicurezza sociale"9.
Ragioni per cui si esce dallo stato di natura e si stipula il CONTRATTO che crea lo Stato	Poiché le esigenze e gli interessi degli uomini sono complessi, nel momento in cui si associano essi elaborano codici giuridici articolati ed una molteplicità di norme e di leggi che possono variare secondo i luoghi e le epoche.	Tutti sentono di avere diritto su tutto ed entrano in conflitto.  Dotati di ragione, solo per calcolo e convenienza, gli uomini decidono di dare al sovrano tutto il potere per evitare di distruggersi a vicenda.	Lo Stato viene creato perché può accadere che qual- cuno calpesti i di- ritti naturali e poi- ché nessuno è buon giudice nella propria causa oc- corre istituire un giudice imparziale cui ci si possa rivol- gere. Lo Stato na- sce perciò per ga- rantire ancora me- glio i diritti natura- li.	L'aumento dei bi- sogni, la diminuzio- ne delle ricchezze disponibili e la na- scita conseguente di istinti egoistici rendono impratica- bile la convivenza allo stato di natura.	Non ha senso parlare di stato di natura. Gli uomini creano lo Stato per gestire i propri rapporti ed elaborano le leggi che appartengono tutte al diritto positivo.
Chi detiene il potere	Comanda un sovrano, espressione di una legislazione positiva, variabile di popolo in popolo, ma sempre basata sul diritto naturale.	Comanda un sovrano inamovibile perché al di fuori del patto che lo ha istituito. Il sovrano controlla tutti gli aspetti della vita degli individui. Hobbes teorico dell'ASSOLUTISMO.	Comanda un sovrano che può essere detronizzato se non rispetta i patti. Il sovrano non determina tutti gli aspetti della vita degli individui (religione, ecc.). Locke teorico del LIBERA-LISMO.	Comanda la volontà generale. Chi co- manda è il popolo: Rousseau pensa alle piccole comuni- tà della Svizzera. Rousseau teorico del liberalismo e della DEMOCRAZIA.	La democrazia è il sistema politico che consente di creare un insieme di norme condivise dalla maggioranza.  In un regime democratico i destinatari delle norme partecipano alla creazione delle norme stesse (identità tra governanti e governati).

 <sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Kelsen, *Teoria pura del diritto*, cap. XI.
 <sup>9</sup> Kelsen, *Teoria pura del diritto*, cap. III.

### **CONCETTI FONDAMENTALI**

	JNDAWENTALI
Diritto naturale	È l'insieme dei diritti appartenenti per natura al genere umano e conformi alla ragione: ad esempio, "l'astenersi dalle cose altrui, la restituzione dei beni altrui e del lucro da essi derivato, l'obbligo di mantenere le promesse, il risarcimento del danno arrecato per colpa propria, il poter essere soggetti a pene tra gli uomini" (Grozio). Altri esempi: diritto alla vita, alla libertà, ecc.  Questi diritti sarebbero validi anche se Dio non ci fosse (etsi Deus non daretur) perché non dipendono da una divinità esterna all'uomo che li garantisce, ma dalla natura umana stessa e dalla ragione che li riconosce come validi e sensati.  Questi diritti sono INALIENABILI: nessuna legge li può cancellare o ignorare, appunto perché strettamente connessi alla natura umana e perciò imprescindibili per la vita di un essere umano. In altre parole, per vivere da essere umano, e non da bestia, bisogna avere questi diritti: ecco perché sono irrinunciabili o inalienabili.  Il concetto di diritto naturale nasce quando nell'antica Grecia i sofisti cominciano a riflettere sull'esistenza di differenti legislazioni presso i diversi popoli e cominciano a cercare se esiste qualcosa di valido sempre e dovunque. Poiché i filosofi precedenti avevano chiamato "natura" l'essenza delle cose eternamente identica sotto tutti i cambiamenti (l'acqua di Talete, l'aria di Anassimene, ecc.), essi ne ricavano che da questa natura debba derivare anche una legge naturale valida al di là di ogni possibile cambiamento dovuto alle convenzioni umane, alle leggi ed alle credenze dei singoli popoli. Grozio riprende in età moderna questa concezione e la contrappone alla visione teologica medievale che fa derivare le leggi dalla sapienza divina. Infatti, secondo Grozio, il diritto naturale, sarebbe valido "anche se Dio non esistesse" (etsi Deus non daretur).
Diritto positivo	È l'insieme dei diritti che si definiscono in opposizione a quelli naturali: essi non derivano dalla natura umana ma sono creati (posti) da un legislatore. Ad es. il diritto di essere libero è un diritto che ogni uomo possiede per natura; invece il riconoscimento della maggiore età in cui un uomo può esercitare tale diritto può variare a seconda delle legislazioni ed essere fissato in una certa epoca storica o in certo paese a 18 anni, mentre in un altro paese a 21, ecc.  Secondo Grozio, i diritti che rientrano nel Diritto positivo possono variare di popolo
	in popolo, ma sono validi solo se non calpestano i diritti naturali. I diritti naturali so- no perciò il criterio che ci permette di capire se una legislazione positiva è legittima e accettabile.
Stato di natura	È la condizione in cui si trovano gli uomini anteriormente alla stipulazione di un contratto mediante il quale si creano le leggi e lo Stato.
Contratto, patto	Per svariate ragioni (ad esempio, perché si complicano le esigenze della sopravvivenza: Grozio e Rousseau; perché si vogliono garantire meglio i propri diritti: Locke; perché gli uomini rischiano di distruggersi a vicenda: Hobbes) gli uomini escono dallo stato di natura e attraverso un CONTRATTO creano lo Stato in cui vivono, che soddisfa il loro bisogni e preserva la loro esistenza.
Contrattualismo	Tutte le teorie giuridiche che fanno derivare l'esistenza dello Stato da un contratto stipulato tra gli uomini e che sostengono che la società politica non è una formazione naturale ma è creata dagli uomini per non danneggiarsi a vicenda o per aiutarsi reciprocamente. Le leggi perciò derivano da un accordo che ha come scopo l'utilità comune.

#### Giusnaturalismo

Teoria filosofica e giuridica che sostiene l'esistenza di diritti naturali inalienabili, che cioè nessun contratto può decidere di annullare (vd. sopra). Fondatore di questa teoria è Grozio. Ad es. non potrà mai essere legittima una norma che tolga il diritto alla libertà di un cittadino (ovviamente eccetto il caso in cui non si tratti di punirlo per aver commesso un reato).

# Giuspositivismo o positivismo giuridico

Teoria filosofica e giuridica che sostiene che non esiste un diritto naturale ma solo un diritto positivo. Massimo esponente di questa corrente è Kelsen.

Secondo Kelsen, la pretesa di Grozio di trovare nella natura un criterio che possa orientarci nella definizione dei diritti è fallimentare: quando infatti si definisce il concetto di "natura" si entra comunque nel campo della filosofia e della religione, cioè nel campo di particolari visioni del mondo che non hanno nulla di assoluto, ma che sono comunque relative. Anche il concetto di "naturale" può variare secondo i punti di vista e perciò non si riesce a trovare un criterio assoluto. Bisogna perciò riconoscere che non esiste un diritto naturale ma solo un diritto positivo. Si può leggere a questo proposito quanto scrive lo stesso Kelsen: "Il tentativo fatto dalla teoria del Diritto naturale per trovare nella natura e di conseguenza dedurne i criteri assoluti per giudicare l'elaborazione del diritto positivo, ossia delle norme di giustizia valevoli assolutamente, è fallito e deve necessariamente fallire se non si adotta un punto di vista religioso e metafisico." (KELSEN, *Justice et droit naturel*, in AA.VV., *Le droit naturel*, Paris, Puf, 1959, p. 109).

## APPROFONDIMENTO- I significati dell'immagine di copertina della prima edizione del Leviatano di Hobbes



Frontespizio del *Leviatano* di Hobbes. Titolo completo dell'opera: *Leviatano o la materia, forma e potere di uno Stato, ecclesiastico e civile* (1651).

Il Leviatano è rappresentato come un gigante il cui corpo è fatto di tanti individui: è un soggetto collettivo fatto di tanti piccoli uomini.

Ha in mano la spada e il pastorale, simboli rispettivamente del potere politico e di quello religioso, esercitato sui corpi e sulle anime dei sudditi, come mostrano le coppie di emblemi sottostanti:

- a) La fortezza e la chiesa
- b) La corona e la mitria.
- c) Il cannone e i fulmini della scomunica
- d) Le armi per fare la guerra: scudi fucili; e le armi logiche per vincere nei dibattiti: sottigliezze, dilemmi (corni).
- e) Le battaglie sul campo; le battaglie nei tribunali e nei concili ecclesiastici.

Il frontespizio della prima edizione del *Leviatano* (1651) di Hobbes ne riassume allegoricamente tutti i temi. Il brano seguente li illustra.

Il Leviatano è il simbolo dell'unità dello Stato nella persona del sovrano, è il solo in grado di contenere l'orgoglio, l'ambizione, l'avidità degli uomini, figli della superbia, che soltanto un potere assoluto può salvare dall'autodistruzione. Riassunto di ciò e senza dubbio il frontespizio che Hobbes pone all'inizio della sua opera, come era uso ai tempi del Seicento, per illustrare allegoricamente e simbolicamente il contenuto del trattato. Il frontespizio è uno stratagemma retorico di grande efficacia con cui Hobbes suscita nel lettore un effetto interpretato e definito da molti come sublime, un'immagine che permette in un colpo d'occhio la sintesi della teoria hobbesiana.

Il sovrano è l'unità di tutti i sudditi raffigurati nel suo corpo, una *persona civilis* che esercita la propria autorità impugnando da un lato la spada, simbolo del potere civile, e dall'altro il pastorale, simbolo di quello ecclesiastico e che ha nelle sue mani il controllo sia sui corpi che sulle anime del popolo, come dimostrano i riquadri sottostanti, raffiguranti gli emblemi dei due poteri: una fortezza e una chiesa, la corona e la mitria, un cannone ed i fulmini della scomunica; fucili, armi, picche e spade, scudi, bandiere, sottigliezze, sillogismi e dilemmi, strumenti dell'argomentazione logica; infine la scena di una battaglia e quella di un concilio o tribunale ecclesiastico, sedi delle dispute logico-teologiche. La corona che il Leviatano ha sulla testa è il simbolo della sovranità, del potere, di origine umana e non piú divina, mentre il versetto che compare al margine superiore della figura, *non est potestas super terram quae comparetur ei*<sup>10</sup>, oltre ad essere il versetto del capitolo di Giobbe è anche la spiegazione della potenza del sovrano, definizione della sovranità tradizionale, *potestas superiorem non recognoscens*<sup>11</sup>.

Tuttavia, proprio perché creato dall'uomo e a sua somiglianza, il Leviatano è mortale, soggetto a decadimento come tutte le creature terrene, ed è pertanto necessario capire le sue "malattie", le cause della sua mortalità, ovvero come si dissolve lo Stato. Il Leviatano, infatti, può morire per diversi motivi, che sono: l'istituzione imperfetta, le false dottrine, l'imitazione di altri Stati, la separazione della sfera spirituale da quella temporale, il governo misto, la mancanza di denaro, i monopoli e gli abusi, la presenza di uomini popolari 12, l'eccessiva grandezza di una città, la tendenza all'espansionismo e la sconfitta in guerra con la conseguente dissoluzione dello Stato.

#### Tratto da:

A. Di Bello, Sovranità e rappresentanza. La dottrina dello Stato in Thomas Hobbes, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2010, p. 154.

http://eprints.bice.rm.cnr.it/3241/1/Sovranit%C3%A0 e\_rappresentanza - file\_completo.pdf

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> "Non esiste sulla terra potere comparabile a lui".

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> "Potere che non riconosce un altro superiore".

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Uomini potenti e ambiziosi che godono di fama e seguito e che con le loro lusinghe distolgono il popolo dall'obbedienza al sovrano.



## Bibliografia e sitografia

Grozio: anche se Dio non esistesse, in <a href="http://www.homolaicus.com/teorici/grozio/grozio2.htm#">http://www.homolaicus.com/teorici/grozio/grozio2.htm#</a> ftn4



#### **ALTRI MATERIALI**

- John Rawls, nel libro *The Law of Peoples* (1999) sviluppa un ragionamento che si può sintetizzare come segue.
  - 1. I diritti umani sono per definizione diritti che si applicano a qualunque persona senza riguardo al tipo di società in cui questa vive; in questo senso i diritti umani hanno un carattere pre-istituzionale.
  - 2. Molti (presunti) diritti umani sono condizionati nel loro stesso esistere dalla presenza di certe istituzioni, come il *Welfare State* (nel caso dei diritti economici e sociali), o come un sofisticato sistema legale (nel caso dei diritti connessi al giusto processo) istituzioni che non esistono ovunque, né sempre sono esistite, nelle varie società umane.
  - 3. Ne consegue che molti (presunti) diritti umani, non potendo prescindere dal tipo di società e di cultura in cui le persone vivono, non sono in realtà diritti umani.
- Nel saggio *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Norberto Bobbio scrive:

"Che un certo evento sia naturale è o dovrebbe essere un giudizio di fatto, ricavato dall'osservazione di ciò che accade per lo più tra gli uomini, materia, oggi si direbbe, di ricerche empiriche come l'antropologia o la sociologia. Che quello stesso evento sia da approvarsi come giusto e da condannarsi come ingiusto è invece un giudizio di valore. Ma come è possibile dedurre un giudizio di valore da un giudizio di fatto? Ho chiesto invano ai giusnaturalisti una risposta soddisfacente a questa domanda."

«L'unico modo di erigere un potere comune che possa essere in grado di difenderli dall'aggressione di stranieri e dai torti reciproci ... è quello di trasferire tutto il loro potere e tutta la loro forza a un solo uomo o a una sola assemblea di uomini (che, in base alla maggioranza delle voci, possa ridurre tutte le loro volontà a un'unica volontà). Il che è quanto dire che si incarica un solo uomo o una sola assemblea di uomini di dar corpo alla loro persona; che ciascuno riconosce e ammette di essere l'autore di ogni azione compiuta, o fatta compiere, relativamente alle cose che concernono la pace e la sicurezza comune, da colui che dà corpo alla loro persona; e che con ciò sottomettono, ognuno di essi, le proprie volontà e i propri giudizi alla volontà e al giudizio di quest'ultimo. Questo è più che consenso o concordia, è una reale unità di tutti loro in una sola e stessa persona, realizzata mediante il patto di ciascuno con tutti gli altri, in maniera tale che è come se ciascuno dicesse a ciascun altro: Do autorizzazione e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo, o a quest'assemblea di uomini, a questa condizione, che tu, nella stessa maniera, gli ceda il tuo diritto e ne autorizzi tutte le azioni. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una sola persona si chiama Stato, in latino Civitas. È questa la generazione del grande Leviatano, o

nie, ia nostra pac	ce e la nostra difes	<u>a.</u> » ( <i>Leviatano</i> , (	cap. XVII).		

piuttosto (per parlare con maggior rispetto) di quel dio mortale, al quale dobbiamo, sotto il Dio immor-